



## VALPOLICELLA

Consegnato  
 allo scrittore  
 friulano  
 il Premio Masi

## ALTRI VINCITORI

Arrigo Cipriani  
 Massimo Marchiori  
 don Mazzucato  
 e Jacques Orhon



**PREMIO MASI**  
 L'attore  
 Giuseppe  
 Battiston firma  
 come  
 tradizione la  
 botte di  
 Amarone del  
 premio  
 dedicato alla  
 "civiltà veneta"

# Battiston: il lavoro è dignità

Sergio Frigo

VALPOLICELLA (Verona)

Anche se al cinema lo vediamo (e lo vediamo ormai spessissimo) interpretare soprattutto personaggi che muovono al sorriso, alla rabbia, o all'umana comprensione, nella realtà Giuseppe Battiston, udinese trapiantato a Roma, premiato ieri a Verona con il Masi, dimostra una consapevolezza assoluta sul suo lavoro, e grande rigore etico e civile. Prendiamo quest'ultimo termine, "civile", ormai rego-

larmente appiccicato al teatro, che è il grande amore di Battiston. Ebbene, senza nessun intento polemico con l'amico Marco Paolini che ne è un po' l'inventore (e con cui ha appena recitato nel film "Io sono Li" di Andrea Segre, da ieri nelle sale), Battiston dice papale papale di non esserne tentato, per la semplice ragione che «non riconosco valore teatrale al cosiddetto "teatro civile", e mi dispiace che si tenda a pensare ad esso come alla forma prevalente della prosa contemporanea. D'al-

tronde lo stesso Marco parla correttamente di "orazione civile" e non di teatro».

**E come mai?**

«Si tratta di riflessioni che non ci trasportano in una realtà "altra", che è quello che a mio parere deve fare il teatro. Il teatro è di per sé un atto politico, realizzato attraverso uno spettacolo (si vedano i testi di Goldoni o di Pirandello) che mette a nudo una società e i suoi vizi: che poi sono gli stessi da secoli. È questo che io cerco di fare, ormai da 25 anni: offrire

agli spettatori figure in cui possano riconoscersi, da amare o odiare».

**Lei avverte di essere un attore-camaleonte, che aderisce fino in fondo al personaggio che interpreta, oppure un attore che nel personaggio immette qualcosa di suo e di riconoscibile?**

«Io non voglio pormi al centro, essere io stesso il protagonista. La mia ambizione è calarmi totalmente nel personaggio che porto in scena, vivere la sua stessa esistenza. È un'operazio-



ne difficile, che richiede concentrazione profonda, una dedizione al lavoro che avverto qui, oggi, in tutti gli altri compagni che ricevono con me il Premio Masi».

**A proposito di lavoro: lei spesso al cinema (da "Senza arte nè parte" a "Figli delle stelle"), e ultimamente soprattutto nello spettacolo teatrale con Gianmaria Testa "18mila giorni", si è concentrato su questo tema e sulla sua assenza: un problema oggi terribilmente d'attualità...**

«A chi ha perso il lavoro è

sottratta la dignità. È una cosa così fondante nella vita di un uomo che esserne privati è una condizione ingiusta e terribile. Credo che il posto di una persona nel mondo passi da quello che fa. E questo non va negato a nessuno, si tratta di una componente della libertà».

**Si potrebbe fare qualcosa di più per questo problema?**

«L'importante è ripartire dall'uomo e dalla specificità di ciò che ognuno sa fare. Adesso una persona che si affaccia al mondo del lavoro deve essere attrezzata a farne quattro o cinque di diversi con la conseguenza di non essere specifico in nessuno. Sarebbe centrale invece che una persona fosse insostituibile, mentre oggi la regola è l'interscambiabilità».

**Lei viene premiato con un premio alla civiltà veneta. In cosa consiste, e che cosa la differenzia dalla sua "friulani-tà"?**

«Beh, la civiltà veneta si esprime anche nel suo rapporto col vino, inteso come capacità di conservare e trasmettere dei valori legati alla terra, all'accoglienza e al lavoro. Quanto alla friulani-tà, beh, noi non sappiamo fare bene i vini rossi... Scherzi a parte: si dice che siamo più seri, ma forse siamo solo un po' troppo chiusi al mondo, e questo è un tratto del nostro carattere con cui lotto quotidianamente».

© riproduzione riservata